

«Al centro delle primarie ci deve essere l'Italia»

SIMONE COLLINI
ROMA

In queste ore al centro di ogni prospettiva politica sta l'appuntamento europeo del 28», dice Piero Fassino. Ed è partendo da qui e passando per la necessità che il governo Monti arrivi a fine legislatura che il sindaco di Torino arriva a parlare del ruolo del Pd e di come dovranno essere le primarie del centrosinistra per la premiership. «Tropo spesso il dibattito a cui assistiamo è ripiegato su vicende interne e si sottovaluta il nesso inscindibile tra la dimensione europea della crisi e la vicenda politica italiana».

Lo dice perché se il vertice di Bruxelles non dovesse portare i risultati sperati potrebbero esserci ripercussioni anche sul governo Monti?

«Se ci dovesse essere una crisi di governo il messaggio che daremmo all'Europa sarebbe devastante. È da irresponsabili pensare che prima si vota e meglio è. Tutti naturalmente ci aspettiamo che l'appuntamento di giovedì segni un salto di qualità e che finalmente arrivi un'indicazione chiara sulla volontà dell'Ue di compiere scelte che vadano verso una maggiore integrazione. Le difficoltà dell'Europa non sono solo di carattere economico. La debolezza è prima di tutto politica e istituzionale. L'unità monetaria, di mercato e di circolazione delle persone non basta più. Serve un salto in avanti nella costruzione di una soggettività politica europea forte. E tutti gli Stati nazione devono essere disponibili a cedere una quota della propria sovranità».

E Monti in tutto questo?

«Monti fin dal momento in cui ha assunto la presidenza del Consiglio ha sottolineato questa esigenza. La riunione a quattro che si è svolta a Roma segna un elemento di novità. C'è stata la presa d'atto che la pretesa di guidare l'Europa soltanto sull'intesa tra Francia e Germania è una soluzione né idonea, né adeguata. E chiunque può riconoscere oggi quanto decisivo sia stato il cambio di governo in Italia, che con Berlusconi non solo non svolgeva alcun ruolo nelle vicende europee ma era ai margini di qualunque decisione.

Se Berlusconi fosse rimasto al governo l'ondata speculativa che ha travolto Grecia, Portogallo e Spagna avrebbe attraversato anche l'Italia. La guida di Monti ha rappresentato un punto di certezza non solo per gli italiani ma anche per la comunità internazionale».

Per questo sostiene che una crisi di governo sarebbe "devastante"?

«Intanto, se l'Italia potrà uscire dalla crisi senza conoscere le acutezze che hanno conosciuto altri è perché c'è un presidente del Consiglio affidabile. Inoltre penso non sia affatto vero, come qualcuno sostiene, che la funzione di Monti sia esaurita. È profondamente irresponsabile la tesi di chi - in primo luogo Berlusconi - pensa che si debba andare al voto quanto prima. Una crisi darebbe un messaggio devastante, sì, e se poi si andasse a elezioni con Berlusconi candidato il messaggio ai mercati sarebbe inquietante».

Dice che si candiderà?

«Credo che una simile possibilità stia più nella sua testa che in quella degli italiani, ed è l'ennesima dimostrazione che Berlusconi ha perso qualsiasi contatto con la realtà del Paese e continua a non fare i conti con il fallimento della sua politica, con la grave responsabilità che ha sulla crisi italiana».

Però non c'è solo Berlusconi a pensare che sia meglio andare alle urne subito.

«Chi lo fa compie un errore di analisi e di proposta. Siamo nel pieno di una bufera che ha come epicentro l'Europa. Guai se l'Italia non fosse stabile e solida nella sua guida. L'opera di risanamento dei conti pubblici e di rilancio dell'economia è tutt'altro che esaurita. Bisogna rendere evidente che il governo Monti è lo strumento fondamentale per garantire al Paese la prospettiva di un'uscita dalla crisi».

Cosa può e deve fare il Pd?

«Innanzitutto deve essere, con le sue proposte e il suo profilo, impegnato in modo chiaro, senza reticenze, in questo processo. Se Monti ce la farà sarà perché la nostra forza gli ha consentito di farcela. Se Monti non ce la dovesse fare non ci salveremmo neanche noi dal giudizio critico degli italiani, che investirebbe tutta la classe dirigente sen-

za distinzioni. A maggior ragione oggi il Pd deve rafforzare il suo rapporto col Paese. Il tema politico non è se c'è ancora la foto di Vasto, bensì che c'è una crisi profonda di Berlusconi, del Pdl, della Lega. Peraltro il voto amministrativo ha dimostrato che neanche la formula del Terzo polo non attrae gli elettori. Insomma quella metà degli italiani che per 20 anni si è fatta rappresentare dalla destra oggi rischia di non avere casa. Chi riempirà questo vuoto? Il Pd deve mettere in campo un'iniziativa che parli all'intera società. Commetterebbe un errore chi pensasse che il problema sia parlare soltanto a chi è dentro il Pd o dentro il centrosinistra».

Bersani ha annunciato primarie aperte per la scelta del candidato premier: è la decisione giusta?

«Anche il passaggio delle primarie va gestito sapendo che solo parlando all'intera società saremo in grado di costruire un centrosinistra credibile per il dopo Monti. Queste primarie non servono a scegliere il segretario del Pd, quello lo abbiamo già scelto. Servono a scegliere il candidato presidente del Consiglio e dunque si rivolgono a tutti gli elettori. E chi si candida deve essere capace di parlare a una platea vasta. Così le primarie saranno utili».

Che ne pensa dei primi passi visti fin qui?

«Suscitano in me, e non solo in me, qualche allarme. Non credo che Bersani abbia bisogno di essere sostenuto da pasdaran supponenti, né di essere "blindato". Come non credo che basti invocare il ricambio generazionale, come fa Renzi. Ce n'è bisogno, ma deve essere alimentato da contenuti. Il cuore delle primarie è il progetto che proponiamo al Paese. Su questo si devono misurare i candidati. Bersani ha correttamente detto che intende costruire un percorso che consenta di dire agli italiani come vogliamo governare nei prossimi anni. Su questa stessa lunghezza d'onda deve porsi chiunque altro si voglia candidare. Al centro va messa l'Italia, le sue domande, le sue speranze, il suo futuro. Se sarà così, le primarie saranno una cosa utile, al Pd, al centrosinistra e al Paese, perché andranno in sintonia con il sentire degli italiani».

«Bisogna rendere evidente che questo governo è lo strumento fondamentale per uscire dalla crisi»

...

«Chi si candida deve essere in grado di parlare all'intero Paese»

L'INTERVISTA**Piero Fassino**

«Troppo spesso il dibattito è ripiegato su noi stessi
Il Pd deve mettere in campo un'iniziativa che parli all'intera società
E costruire il dopo Monti»

